

IL MONDO IN PIAZZA

Quando la fede trasforma la vita

Scrive Benedetto XVI nell'enciclica «Deus Caritas Est»: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». È quello che raccontano le quattro testimonianze raccolte in questa pagina: esistenze cambiate dalla bellezza dell'incontro con Gesù, e proiettate a comunicare a tutti questa bellezza. Nella diversità dei carismi che lo Spirito santo suscita ci sono tante modalità che continuano a rendere affascinante per l'uomo, ad ogni latitudine, quell'Uomo che ha cambiato la storia.

testimonianze

Quattro storie diverse, con vicende che approdano a carismi e gruppi differenti. Dalla famiglia al notaio di successo, ai leader dei favelados. Per tutti la svolta inizia con un incontro che li porta a fare cose mai immaginate prima. E a scoprire Cristo come «la rivoluzione».

Comunione e Liberazione

Marcus: «Coi poveri, ma mancava qualcosa. Il mondo nuovo? Comincia con Gesù»

I poveri li conoscono bene. Perché sono stati poveri loro stessi, e perché da sempre lavorano a fianco dei favelados. Marcos Zerbini e Cleuza Ramos sono fondatori e leader del Movimento lavoratori senza terra di San Paolo, che dal 1986 ha aiutato 75mila persone a cambiare vita: prima la conquista della casa, comprando il terreno su cui edificare, poi i servizi elementari in 25 quartieri della città (acqua, elettricità, fognie). E ancora: asili, assistenza sanitaria, farmacie comunitarie, l'accesso all'università per 10mila giovani che la consideravano un miraggio. «Facevamo un sacco di cose utili alla gente – racconta Cleuza –, ma ogni volta avevamo la sensazione che mancasse qualcosa. Che a quella gente, come a noi, servisse qualcosa di più». Nel 2001 conoscono Alex Ferrari, un medico inviato in favela dall'università di San Paolo per fare educazione sanitaria. «Non capivo perché, ma mi accorsi subito che Alex era una persona di-

versa. Raccontava sempre di un tale Giussani, e dal modo in cui ne parlava pensavo che abitassero insieme. Diventammo amici, e ben presto ci fece conoscere altra gente che come lui aveva incontrato il movimento di Comunione e liberazione, presente in Brasile da tanti anni. Con loro ho riscoperto il gusto della vita, ho intuito che quel "qualcosa" che mi mancava era ciò che muoveva la loro esistenza: Gesù. Non perché non fossi cristiana: io e Marcos siamo cresciuti coltivando gli ideali della teologia della liberazione e delle comunità di base, ma tutto il nostro agire si era ridotto a un'opera sociale e politica che non ci bastava più. C'era un'insoddisfazione in fondo al cuore, che non veniva colmata neppure dal successo del lavoro con i poveri».

L'ideale del «mondo nuovo», di un futuro radioso per sé e per le migliaia di favelados con cui lavoravano, è diventato una possibilità sperimentabile nel presente. Costruire le case e gli asili diventa un mezzo per collaborare alla costruzione di una comunità tra gli uomini, ma innanzitutto per l'edificazione dell'«io». «Gesù ci salva uno per uno, non ci insegna a parlare alle masse ma ad amare le singole persone – racconta Marcos –. E la liberazione, se non comincia adesso e se non provoca anzitutto il cambiamento di ognuno di noi, è una menzogna oppure un sogno per cui non vale la pena sacrificare il presente».

L'incontro di Cleuza e Marcos con il popolo di CI è diventato contagioso anche per il loro popolo, quello dei favelados. Nel 2004, al pellegrinaggio al santuario della Madonna Aparecida – promosso dalle comunità cielline del Brasile per i cinquant'anni del movimento – c'erano mille persone dell'Associazione dei lavoratori senza terra di San Paolo. E sono ormai 10mila gli studenti universitari che partecipano alla Scuola di comunità, la catechesi che il movimento propone a tutti i suoi membri. «Ormai le nostre strade coincidono – spiega Marcos –. Anche qui in Brasile la gente sente Gesù come qualcosa di lontano, e la religione assomiglia sempre di più a una consolazione che ci aspetta dopo la morte. L'incontro col carisma di Giussani mi ha fatto capire che Cristo è la risposta alle attese del mio cuore e a quelle di ogni uomo. È qualcosa che c'entra col presente, così bello che non posso tenerlo solo per me. Ora posso dare un nome alla sete di infinito che mi ha sempre accompagnato. Quel "qualcosa" che sempre mi mancava, è ciò che dà significato alla vita».

Giorgio Paolucci

